

Fulvio Rampi

INNI
per l'Assemblea liturgica

AVVERTENZA

Il presente lavoro è la risposta all'invito, rivoltomi dal Priore di Bose e caro amico Enzo Bianchi, di dare nuova veste melodica all'innario della sua comunità monastica. La maggior parte dei testi qui utilizzati appartiene infatti all'*Innario di Bose* (1998), a cui si aggiungono inni con testi di David Maria Turoldo e del Breviario, già pubblicati in: F. RAMPI, *Mentre scende la sera*, Nuova Editrice Cremonese, 2008.

Nell'indice generale di questo volume sono riportate, accanto al titolo di ogni inno, le fonti testuali precise e complete.

L'Autore

VERSIONE AUDIO

Una selezione di 29 inni del presente volume è disponibile in versione audio sul sito: www.elledici.org

Presentazione

Il canto assembleare tra risorsa ed equivoco

Il dibattito post-conciliare sul canto assembleare si è sempre contraddistinto per i toni accesi, alimentati da schieramenti nettamente contrapposti. A mezzo secolo dai pronunciamenti ufficiali - seguiti da documenti magisteriali non meno significativi sul canto liturgico - la questione non può certo dirsi risolta. La debole riflessione ecclesiale ha contribuito a determinare un progressivo degrado della prassi liturgico-musicale, con esiti non di rado avvilenti. Ne è esempio paradigmatico la *vexata quaestio* della *participatio actiosa*, pietra miliare della riforma liturgica post-conciliare, trasformatasi presto nel frutto velenoso di un assemblearismo estremo e a tutti i costi; alla partecipazione si è sostituita l'omologazione e si è finito per depauperare ciò che l'ultimo Concilio aveva chiesto di arricchire. Il canto assembleare è divenuto la "traduzione simultanea" della partecipazione attiva: secondo l'opinione divenuta largamente maggioritaria, tutto ciò che lo esclude si configurerebbe automaticamente come elemento in sé negativo perché in contraddizione "a priori" con tale principio. In realtà, quanto appena affermato non ha proprio nulla a che fare con la dignità e la specificità che vanno certamente riconosciute - ma in altro modo - al canto assembleare, chiamato ad essere "valore aggiunto" e non elemento distruttivo della componente musicale dell'atto celebrativo. Non solo, ma più in profondità va stigmatizzato - come si dirà più avanti - un grave errore concettuale: quello di assegnare una *primazia* al canto assembleare nel culto divino, contraddicendone clamorosamente la natura e la storia. Con ciò non viene affatto mortificato il ruolo dell'assemblea, la cui partecipazione attiva va intesa e vissuta su un piano assai più alto di un banale attivismo liturgico. Tale consapevolezza si sostanzia in spazi riservati e competenze specifiche, in verità normale regola della liturgia, che ad un patologico assemblearismo sostituisce il valore e la "sfida" della ministerialità. La riflessione sulla ministerialità, a tutt'oggi bisognosa di nuovi contributi, non può sottrarsi anche ad un'ulteriore, nuova e più profonda riflessione sulle "forme proprie" ad essa connesse. Tocchiamo qui un punto assai delicato della questione perché vengono messi in gioco due aspetti decisivi: la *potenzialità* dell'assemblea e la sua *idoneità* a realizzare in canto i momenti propri del rito.

Sul versante musicale, cosa rende "proprio", ad esempio, un introito o un comunio di una messa? Si dirà: il testo. È vero, ma è sufficiente? È sufficiente assicurarsi che in ogni contesto risuonino testi specifici? In altre parole: è sufficiente intendere il proprio come pura materialità del testo letterario, in latino o in lingua volgare che sia? Certamente no. Il testo è ovviamente il presupposto

essenziale o, se si vuole, il “materiale buono” : esso, tuttavia, attende di prendere forma sulla base di un vero e proprio progetto di elaborazione. Un progetto che, nel pensiero della Chiesa, è orientato all’esegesi da presentare come atto liturgico: la grande tradizione del canto gregoriano ne è paradigma indelebile, non in ragione delle sue qualità artistiche - legate all’epoca medievale in cui si è sviluppato - ma principalmente in virtù del suo carattere “simbolico”. Ed è precisamente quest’ultimo il dato ineludibile che il canto gregoriano ci ha consegnato per sempre e che la Chiesa ha dichiarato “suo”: non tanto un repertorio musicale, ma un progetto esegetico; non un elenco di canti, ma un’elaborazione precisa di testi. Al testo, che dovrà prendere suono per divenire momento liturgico-musicale proprio, è necessariamente associato un percorso stilistico-formale rigoroso, che diviene vera e propria architettura sonora rispettosa di un progetto articolato, complesso, ordinato. Insomma, il testo previsto per ciascun momento liturgico diviene liturgia cantata solo dopo aver percorso un “itinerario proprio”. *Pertanto, solo il progetto può dirsi proprio, non il testo in quanto tale.*

Se è vero che ogni epoca è chiamata a far risuonare i testi propri della liturgia in ragione di sempre nuove sensibilità ed espressioni musicali, è altrettanto vero che tale libertà non può fondarsi unicamente sul puro rispetto dei testi. Ritenere sufficiente - o perfino auspicabile - questo principio, significherebbe cambiare sostanzialmente le regole del gioco, legittimando un’operazione di frantumazione al ribasso come risposta ad una consegna di tutt’altro spessore.

Siamo giunti al cuore del problema; meglio, siamo ad un “bivio” che impone una scelta esclusiva alla quale non possiamo sottrarci. Da una parte c’è la strada indicata e già percorsa dal canto gregoriano e dall’altra parte c’è il percorso segnato dal puro utilizzo dei testi propri. Restringiamo volutamente il campo a queste due possibilità e non consideriamo altre strade che, a partire dai primi anni del post-Concilio, hanno rappresentato non solo la rottura con la Tradizione della Chiesa, ma un vera vergogna che, all’insegna della più banale improvvisazione e con la complicità di una buona parte di liturgisti, ha finito per contraddire anche i presupposti minimi del culto divino, dell’arte musicale e del buon gusto. Il vicolo cieco di tale follia, inutile dirlo, ha condizionato la riflessione e la prassi fino ad oggi: i frutti di questa pianta malata si presentano a noi continuamente con abbondanza e altrettanta inconsistenza, icone fasulle di una liturgia ridotta a *happening* di comunità che celebrano se stesse, tanto compiaciute quanto ignare di una mediocrità ormai eretta a sistema. Certo, parlare di testi propri in una situazione così devastata è già un grande passo avanti, ma è solo il modo per uscire da un vicolo cieco per giungere comunque - seppure su un piano diverso - al suddetto bivio che, a sua volta, reclama una precisa scelta di percorso, con tutte le conseguenze e le insidie che ne derivano.

Già si è detto cosa significhi imboccare decisamente la strada segnata dal canto gregoriano; valutiamone ora sinteticamente le conseguenze pratiche. Ciò che abbiamo definito itinerario proprio del testo sacro, si sostanzia in una elaborazione molto complessa che, a sua volta, richiede la presenza di specialisti per l'esecuzione. La media complessità, ad esempio, di un introito, come la notevole difficoltà di un graduale o di un offertorio, chiamano in causa una *schola* ben preparata e un solista assai dotato. Ciò significa che il testo mostra le sue qualità espressive e diviene proprio solo attraverso "forme elevate" che, segnatamente nel contesto liturgico della messa, si distinguono nettamente da costruzioni in stile sillabico riservate al repertorio delle antifone dell'Ufficio Divino. *Testo e complessità di elaborazione restano inscindibili: il testo proprio, inseparabile dal momento liturgico, risulta altrettanto inseparabile dal progetto stilistico-formale che ne definisce la destinazione liturgica.*

Il canto gregoriano, ben inteso, si spinge molto oltre e aggiunge, alla suddetta logica, la componente formulare e allusiva; in ogni modo, quanto detto è sufficiente per trarre una prima significativa conclusione: in questo percorso non c'è traccia di canto assembleare. In altre parole, l'itinerario del testo liturgico che diviene canto non è affidato all'assemblea, alla cui limitata "potenzialità" si aggiunge una ancor più *strutturale e radicale inadeguatezza e distanza dal progetto sonoro a cui sono sottoposti i testi propri della liturgia*. Altra cosa sono i testi dell'Ordinario, a partire dalle acclamazioni e dalle risposte al celebrante: qui la tradizione del canto liturgico apre ampi spazi per il coinvolgimento diretto dell'assemblea. Ma i testi propri sono ben altra cosa.

Tornando al nostro "bivio", l'altra strada praticabile è appunto quella del puro rispetto dei testi propri. Il progetto, in questo modo, prende decisamente un'altra direzione perché *perde innanzitutto la sua natura simbolica, ovvero la capacità di rappresentare la sintesi di elementi costitutivi fra loro inscindibili*. Il solo rispetto del testo opera di fatto una frattura fra testo, stile, forma, modalità esecutive, depotenziando ciascuno di questi elementi, fra loro non più in relazione vitale. La primazia del testo - in sé punto di partenza ineludibile - assume contorni ambigui, rendendo di fatto secondaria la qualità del suo percorso di elaborazione stilistico-formale. Tentando di schematizzare, potremmo dire che la prima strada del bivio era indirizzata alla sintesi fra "cosa" e "come" si canta, mentre questa seconda strada, pur mantenendo prioritario il "cosa" (il testo proprio, appunto), ridiscute il "come" intendendolo entità a sé stante, non più intimamente connessa al "cosa", ma da ridefinire con criteri diversi.

Una volta realizzata la frattura, i criteri del "come" possono tranquillamente prescindere da un ordinato e complesso percorso stilistico-formale. Nell'attuale situazione - che ha via via consolidato un grave malinteso circa il significato di partecipazione attiva dell'assemblea al rito - è scontato che al "come" venga

anteposto il “chi” canta. La differenza è davvero sostanziale: come si è detto, la sintesi fra “cosa” e “come” delineava un itinerario proprio del testo e produceva un “chi” conseguente (la schola). Se, viceversa, il “chi” prende il posto del “come”, tutto cambia radicalmente, nel senso che l’assemblea, divenuta ora inopportuno elemento discriminante, invertirà essa stessa la logica definendo e subordinando il “come”. Stili e forme non potranno che essere misurate sulle possibilità concrete (ed esigue) dell’assemblea: tutto diviene senza dubbio più semplice e, secondo un’opinione diffusa, pastoralmente più conveniente. Ma il testo proprio assomiglia qui ad un “cavallo di Troia” che, simulando una continuità con la tradizione (il rispetto dei testi propri), una volta entrato nella liturgia conferisce legittimità ad un’operazione tanto illusoria quanto distruttiva e produce dall’interno la grave rottura del “progetto globale”, vero tesoro consegnatoci dalla Chiesa. La lezione insegnataci dal canto proprio della liturgia romana è chiara: all’assemblea non spetta la proclamazione in canto dei testi propri della liturgia; per questo ministero si rende necessaria la schola. La scelta dell’altra strada può nutrire l’illusione che il rispetto dei testi propri sia perfettamente compatibile con il canto assembleare: si tratta effettivamente di un’illusione, perché l’idea di far cantare a tutti il testo previsto per quella precisa celebrazione non può prescindere dalla consapevolezza di ciò che tale operazione contraddice nella sostanza.

Che fare, dunque, dei testi propri destinati al canto? È necessario attenersi al canto gregoriano e cantare solo quello? Certamente no. Anche se esso rimane il canto proprio della Chiesa, al quale “riservare il posto principale” (SC 116), il suo messaggio indelebile e normativo sta nell’indicazione di un progetto di elaborazione testuale che il testo è chiamato a realizzare. Più che auspicare un coinvolgimento diretto dell’assemblea, sarebbe meglio auspicare un nuovo percorso compositivo sui testi propri (non necessariamente solo in latino): non una semplificazione per un’esecuzione alla portata di tutti, ma, al contrario, una nuova rielaborazione tesa a far sintesi di ciò che il canto gregoriano è riuscito a realizzare in modo unico: l’esegesi dei testi attraverso la costruzione di un solido, coerente e complesso impianto stilistico-formale, “elevato” nel linguaggio musicale e diversificato in rapporto al contesto liturgico. Si tratta, in sostanza, di rimettere ordine alla citata successione “cosa - come - chi” fatta propria dalla Tradizione del canto liturgico e incarnatasi pienamente nel canto gregoriano; da lì va tratto il modello per orientare con arte gli sforzi futuri. È una sfida certamente dai tempi lunghi che vede coinvolti non solo i musicisti, ma anche e soprattutto le compagini corali, chiamate non principalmente a sostenere il canto assembleare, ma innanzitutto a realizzare al meglio e con rinnovata professionalità il loro ministero innanzitutto mediante l’esecuzione delle forme elevate (antiche e nuove) del *Proprium Missae*.

Una proposta per l'assemblea

Tornando all'immagine più volte evocata del "bivio", va detto con chiarezza che il ruolo musicale dell'assemblea liturgica è diretta conseguenza della strada che si è deciso di scegliere. Strade in apparenza parallele, ma in realtà profondamente divergenti: l'una di continuità, l'altra (attuata con il puro rispetto dei testi propri) di sostanziale rottura, anche se in quest'ultimo caso si aprono nuovi spazi per l'assemblea, legittimata a far risuonare "come può" i testi propri della liturgia. Conviene riflettere su questo punto, decisivo nell'odierna comprensione del canto sacro. Come molti amano precisare, la presenza dell'assemblea nel territorio del *Proprium Missae* non diminuirebbe l'importanza della schola, chiamata ugualmente a coprire i medesimi spazi, magari alternandosi all'assemblea o cercando una sorta di equilibrato compromesso. Ma un equilibrato compromesso, in sé auspicabile in ogni azione liturgica, non può fondarsi su invasioni di campo; una volta rispettate le competenze, si potrà poi parlare di compromesso. Ciò che spetta alla schola - in rapporto al canto dei testi propri, ben inteso - non lo può fare nessun altro: la sua presenza, in verità troppo spesso tollerata, è invece da intendersi come necessaria e unica per la realizzazione in canto dei testi propri. Scegliendo la prima strada, ovviamente, questo presupposto viene disatteso e tutti sono potenzialmente legittimati a fare tutto.

Ma se davvero vogliamo seguire la strada maestra della continuità, come va inteso il ruolo dell'assemblea? Se non le competono i testi propri, qual è il suo spazio musicale? Già si è detto del coinvolgimento assembleare nelle risposte e nei canti dell'Ordinario. Ma per i momenti del Proprio, in sostituzione della schola, come può subentrare l'assemblea?

Scegliere la strada della continuità significa accogliere anche per l'assemblea la logica stilistico-formale, sulla quale abbiamo voluto porre particolare attenzione. Ferma restando la destinazione "specialistica" dei testi propri, all'assemblea spettano nuovi testi che con sapienza e sicura dottrina sappiano commentare, meditare anche con parole nuove i misteri celebrati durante l'intero anno liturgico e nei diversi momenti del rito. Se lo stile del canto assembleare, per sua natura, non può che mantenersi semplice, è precisamente sulla forma che l'assemblea deve trovare un suo spazio specifico. I vasti repertori del canto popolare tradizionale e post-conciliare hanno cristallizzato le più disparate forme musicali, con una spiccata propensione, soprattutto in questi ultimi decenni, per la forma responsoriale. Un cammino serio, in verità, è stato fatto alla ricerca di forme compatibili con le potenzialità di una comune assemblea; un cammino, tuttavia, colmo anche di degenerazioni sia sul piano testuale che formale. L'ansia assemblearista ha esteso la comoda forma responsoriale - fatta di ritornelli semplici immediatamente fruibili - a tutti i canti del rito (perfino al Gloria o

al Credo), contraddicendone fatalmente la specifica natura liturgica. La consapevolezza di aver scelto la strada della continuità rende ancor più evidenti e stridenti tali contraddizioni, altrimenti velate. Una volta arginata l'invasione di campo del canto assembleare sul repertorio dei testi propri, è necessario arginare una seconda invasione di natura responsoriale che, partendo da pur legittime proposte formali per specifici momenti liturgici, finisce per fagocitare e snaturare ogni contesto rituale.

Proseguendo con fermezza sulla medesima strada, scopriamo sempre più chiaramente l'autentico rapporto vitale che unisce e al tempo stesso distingue la schola dall'assemblea e che proviamo riassumere, sulla base di ciò che si è detto, in estrema sintesi:

- 1) I testi propri, come tali, hanno la precedenza assoluta: il loro utilizzo "musicale" è subordinato storicamente ad una complessa, nonché specialistica e strutturata elaborazione stilistico-formale: per questo motivo non sono affidati all'assemblea, ma alla schola: a quest'ultima va pertanto riconosciuta una precedenza "strutturale" nei confronti dell'assemblea in ordine al canto liturgico. Parafrasando il dettato conciliare, potremmo dire che *va riservato il posto principale al canto proprio della schola*, ovvero al canto gregoriano o a forme elevate polifoniche di antica o nuova composizione sui medesimi testi propri.
- 2) Una volta rispettata, in termini di principio, la prima condizione, si apre per i momenti della liturgia la possibilità di far cantare l'assemblea con stile semplice, con testi "non propri" e con varietà di forme. Risulta dunque evidente, per tali contesti rituali, la subalternità del canto assembleare, viceversa prioritario nelle risposte al celebrante e raccomandabile nei canti (non però trasformati in forme responsoriali) dell'Ordinario.

La riflessione sulle forme da destinare all'assemblea ha motivato il presente progetto, che vede segnatamente nell'*inno* una risposta concreta e coerente. Com'è ampiamente testimoniato dall'antica tradizione ambrosiana e gregoriana, la forma dell'inno definisce una sorta di modello paradigmatico del canto assembleare: il testo originale, la struttura strofica misurata e ripetitiva facilmente memorizzabile, fanno dell'inno un potente strumento espressivo alla portata di tutti. La liturgia lo ha collocato, salvo rare eccezioni, nel repertorio dell'Ufficio Divino, ma l'elemento di novità, in questo senso, potrebbe essere l'estensione del suo impiego anche (e soprattutto) alla liturgia eucaristica. Con il presente lavoro si è inteso richiamare l'attenzione su questa nobile forma consegnataci dalla tradizione, nella convinzione che precisamente dall'innodia si possa ripartire per un progetto di canto assembleare aperto al futuro e confortato dalla genuina e plurisecolare esperienza ecclesiale.

La provenienza di questi testi, tutti in italiano, è varia: si passa dall'*Innario di Bose* (edito nel 1998 e qui utilizzato per la maggior parte del lavoro) agli inni del Breviario, per attingere poi alle ispirate composizioni testuali in endecasillabi di David Maria Turollo. L'apparato musicale è ovviamente in stile sillabico, a ritmo libero non mensurale e si ispira melodicamente ai modi gregoriani, indicati con numero romano (da I a VIII) all'inizio di ogni inno. Completano l'impianto modale alcune composizioni in struttura monocordale arcaica sulle tre corde madri Do (C), Re (D), Mi (E) e alcuni inni adattati a moduli melodici fissi, a richiamo delle "melodie-tipo" che punteggiano le costruzioni formulari del repertorio gregoriano.

Il repertorio di nuovi inni qui proposto segue i tempi e le principali ricorrenze dell'anno liturgico e, sulla scorta del modello fornito dall'*Innario di Bose*, è arricchito da inni segnatamente destinati alle diverse Ore del giorno (inni del Mattino, inni della Sera). L'auspicio è che questa nuova proposta, saldamente ancorata alla lezione stilistico-formale, ritmica e modale dell'antica tradizione monodica, oltre a far riscoprire nell'innodia il modello più autentico e genuino di canto assembleare a ritmo libero, possa fornire lo spunto per sempre nuove composizioni innodiche testuali e musicali, in vista della formazione di un nuovo repertorio in grado di caratterizzare - nel rispetto delle competenze e sulla base dei principi di cui si è qui ragionato - la nuova stagione e la ritrovata piena dignità del canto assembleare.

Accompagnamento organistico

Il sostegno organistico di questi inni non è indispensabile. Si potrebbe anzi dire che la monodia a ritmo libero - come succede nel repertorio gregoriano - manifesta pienamente le sue qualità espressive quanto più è resa autonoma da qualsiasi accompagnamento strumentale. Se quest'ultimo, per evidenti motivi pratici, si rendesse necessario, l'organista potrà agevolmente trovare, nello sviluppo melodico e nella struttura modale di ciascuna composizione, gli elementi armonici essenziali da porre a sostegno del canto assembleare. Si consiglia pertanto un uso molto sobrio e discreto delle parti organistiche, avendo cura di limitarne i movimenti in ragione sia dell'impianto modale complessivo che delle corde strutturali presenti nelle singole frasi del testo. La funzione "secondaria" dell'accompagnamento organistico suggerisce pertanto di evitare un'eccessiva ricchezza armonica, a vantaggio della chiarezza e della semplicità della linea melodica.

Si riportano qui di seguito due esempi di accompagnamento organistico per inni di diversa modalità. Come si può notare, si passa dall'estrema semplicità di frasi sostenute da un solo bicordo, ad una maggiore densità di supporto armonico.

Indice e fonti testuali

Presentazione	5
---------------------	---

AVVENTO

1 Sorgente e vita · (<i>Conditior alme siderum, adatt.: Bose</i>)	16
2 O tu che vieni presto · (<i>Bose</i>)	17
3 Signore nostro · (<i>Bose</i>)	18
4 È questo il tempo · (<i>Bose</i>)	19
5 Vicino è il ritorno di Cristo · (<i>Bose</i>)	20
6 Signore veniente nel mondo · (<i>Bose</i>)	21
7 Nel tempo in cui viviamo · (<i>Bose</i>)	22
8 Sei delle cose · (<i>D.M. Turolido</i>)	23
9 Creatore degli astri · (<i>Breviario</i>)	24
10 Accogli nel tuo grembo · (<i>Breviario</i>)	25

TEMPO DI NATALE

11 Dio con noi Emmanuele · (<i>Bose</i>)	28
12 La luce splende nella notte · (<i>Bose</i>)	29
13 Ecco una voce dal cielo · (<i>Vox clara ecce intonat, adatt.: Bose</i>)	30
14 Si leva una luce ad oriente · (<i>Bose</i>)	31
15 Promesso alla figlia di Sion · (<i>Bose</i>)	32
16 Parola che sei dal principio · (<i>Bose</i>)	33
17 Tu eri prima · (<i>D.M. Turolido</i>)	34
18 Fin dal principio · (<i>D.M. Turolido</i>)	35
19 O famiglia di Nazareth (<i>S. Famiglia</i>) · (<i>Breviario</i>)	36
20 O Gesù Salvatore (<i>1 gennaio</i>) · (<i>Breviario</i>)	37
21 Perché temi, Erode (<i>Epifania</i>) · (<i>Breviario</i>)	38
22 Noi non vediamo (<i>Epifania</i>) · (<i>D.M. Turolido</i>)	39
23 Eran partiti (<i>Epifania</i>) · (<i>D.M. Turolido</i>)	40
24 Unico Figlio del Padre (<i>Battesimo del Signore</i>) · (<i>Breviario</i>)	41
25 Tutto il cielo (<i>Battesimo del Signore</i>) · (<i>D.M. Turolido</i>)	42

QUARESIMA

26	Signore della vita · (<i>Bose</i>)	44
27	Creatore d'ogni cosa buona · (<i>Bose</i>)	45
28	Volgiti a noi, Signore · (<i>Bose</i>)	46
29	Liberati dal giogo · (<i>Salterio Monastico, adatt.: Bose</i>)	47
30	Quaresima è tempo di prova · (<i>Bose</i>)	48
31	Tutti umiliati · (<i>D.M. Tuoldo</i>)	49
32	Accogli o Dio pietoso · (<i>Breviario</i>)	50
33	Osanna al Figlio di David (<i>Palme</i>) · (<i>Bose</i>)	51

CROCE

34	Gesù innalzato sulla croce · (<i>Bose</i>)	54
35	Gesù che regna sulla croce · (<i>Bose</i>)	55
36	O croce, o sola speranza · (<i>Bose</i>)	56
37	Il Cristo innalzato · (<i>Bose</i>)	57
38	Avanza il vessillo regale · (<i>Vexilla regis, adatt.: Bose</i>)	58

TEMPO DI PASQUA

39	Al banchetto santo · (<i>Ad regias Agni dapes, adatt.: Bose</i>)	60
40	Dal sangue dell'Agnello · (<i>Salterio Monastico, adatt.: Bose</i>)	61
41	Ecco le nozze dell'Agnello · (<i>Bose</i>)	62
42	O notte luminosa · (<i>Salterio Monastico, adatt.: Bose</i>)	63
43	Irrompe la luce · (<i>S. Albisetti, adatt.: Bose</i>)	64
44	La gioia della Pasqua · (<i>Bose</i>)	65
45	O Signore risorto · (<i>Bose</i>)	66
46	Ora alla cena · (<i>D.M. Tuoldo</i>)	67
47	È questo il giorno · (<i>D.M. Tuoldo</i>)	68
48	Cristo che siedi (<i>Ascensione</i>) · (<i>D.M. Tuoldo</i>)	69
49	È asceso il buon Pastore (<i>Ascensione</i>) · (<i>Breviario</i>)	70

SPIRITO SANTO

50	Fuoco disceso · (<i>Bose</i>)	72
51	O Spirito Santo del Padre · (<i>Bose</i>)	73
52	O Spirito Santo di Dio · (<i>Bose</i>)	74
53	Spirito Santo discendi · (<i>Bose</i>)	75
54	Vieni Spirito creatore · (<i>Veni Creator, adatt.: Bose</i>)	76
55	Spirito Santo dal Padre · (<i>D.M. Turoldo</i>)	77

TEMPO ORDINARIO

56	O misteriosa sorgente · (<i>D.M. Turoldo</i>)	80
57	O Trinità beata · (<i>Breviario</i>)	81
58	O Figlio unico del Padre · (<i>Bose</i>)	82
59	Agnello che ci doni · (<i>Bose</i>)	83
60	Splendore eterno · (<i>M.A. Rivière, trad.: Bose</i>)	84
61	Signore nostro salvatore · (<i>Bose</i>)	85
62	Con quali nomi invocarti · (<i>Bose</i>)	86
63	Parola viva e santa · (<i>Bose</i>)	87
64	Se siamo nella notte · (<i>Bose</i>)	88
65	O Cristo parola vivente · (<i>Bose</i>)	89
66	Signore che doni la luce · (<i>Bose</i>)	90

INNI DELLA SERA

67	O tu che domini ogni tempo · (<i>Bose</i>)	92
68	Viene la sera · (<i>Bose</i>)	93
69	O Padre, autore della vita · (<i>Deus Creator omnium, adatt.: Bose</i>)	94
70	Creatore santo della luce · (<i>Lucis Creator optime, adatt.: Bose</i>)	95
71	Fu luce la prima parola · (<i>Salterio Monastico, adatt.: Bose</i>)	96
72	Nell'ora in cui scende la sera · (<i>Bose</i>)	97
73	Il giorno ormai scompare · (<i>G. Stefani</i>)	98
74	È sera Signore · (<i>Bose</i>)	99
75	O Padre dei secoli eterni · (<i>Bose</i>)	100

INNI DEL MATTINO

76	A te la lode · (<i>Bose</i>)	102
77	Un giorno nuovo inizia · (<i>Bose</i>)	103
78	O Cristo, splendore di Dio · (<i>Salterio Monastico, adatt.: Bose</i>)	104
79	La luce che vince la notte · (<i>Bose</i>)	105
80	Dal buio alla luce ci chiami · (<i>Bose</i>)	106
81	Eterno Creatore del mondo · (<i>Salterio Monastico, adatt.: Bose</i>)	107
82	O splendore della gloria · (<i>Bose</i>)	108

SOLENNITÀ DEL SIGNORE

83	Cosa più vera (<i>SS. Trinità</i>) · (<i>D.M. Turoldo</i>)	110
84	Cantiamo fratelli (<i>Corpus Domini</i>) · (<i>D. Piazzi</i>)	112
85	Creati per la gloria (<i>S. Cuore di Gesù</i>) · (<i>Breviario</i>)	114
86	O Re d'eterna gloria (<i>Cristo Re</i>) · (<i>Breviario</i>)	115

SANTI

87	Di santità tu sei sorgente · (<i>Bose</i>)	118
88	Colui che vive l'Evangelo · (<i>Bose</i>)	119
89	Coloro che il rovetto · (<i>Bose</i>)	120
90	Sei premio e corona dei santi · (<i>Bose</i>)	121
91	O Gesù Salvatore (<i>2 febbraio, Present. del Signore</i>) · (<i>Breviario</i>)	122
92	Risuoni nella Chiesa (<i>24 giugno, S. Giovanni Battista</i>) · (<i>Breviario</i>) ...	123
93	Esulti di gioia il cielo (<i>29 giugno, SS. Pietro e Paolo</i>) · (<i>Breviario</i>) ...	124
94	O Cristo, verbo del Padre (<i>6 agosto, Trasfigurazione</i>) · (<i>Breviario</i>)	125
95	Benedizione del mondo (<i>14 settembre, Esalt. Croce</i>) · (<i>D.M. Turoldo</i>)	126
96	Gerusalemme nuova (<i>Dedicazione di una chiesa</i>) · (<i>Breviario</i>)	127
97	Re immortale e glorioso (<i>Martiri</i>) · (<i>Breviario</i>)	128

B.V. MARIA

98	Come l'aurora · (<i>Bose</i>)	130
99	Sei tu beata · (<i>Bose</i>)	131
100	Beata perché hai creduto · (<i>Bose</i>)	132
101	Madre del mio Signore · (<i>Bose</i>)	133
102	La palma sei tu · (<i>D.M. Turoldo</i>)	134
103	Ave o stella del mare · (<i>Breviario</i>)	135

DEFUNTI

104	O Re d'immensa gloria · (<i>Breviario</i>)	138
105	Mistero inesprimibile · (<i>Bose</i>)	139
106	Primizia di tutti i fratelli · (<i>Bose</i>)	140

60 Splendore eterno

Modo V

1. Splen-do - re e - ter - no del - la glo-ria, o lu - ce sor-
 ta dal - la lu - ce, nel - l'o-ra in cui na - sce-va il mon-
 do tu ri-splen-de - vi nel - la - not - te. 2. Noi t'a - do -
 ria-mo, o Fi-glio a - ma - to, nel qua - le Dio si è com - pia -
 ciu - to, co - lui che t'ha in - vi - a - to al mon - do, ti ha
 riem - pi - to del - la gra - zia. 3. Tu sei la lam - pa - da
 che splen-de per o - gni uo - mo che ti cer - ca, tu
 sei la fon - te del - la vi - ta, ra - dio - sa stel - la
 del mat - ti - no. 4. O tu che a - bi - ti fra no - i, su
 te la gra - zia e la sa - pien - za, la ve - ri - tà in -
 se - gna a no - i, con - ver - ti a te i no - stri cuo - ri.